



PROGRAMMA PER IL CONTENIMENTO DEL CINGHIALE (*Sus scrofa*)
Città Metropolitana di Torino
2018
Osservazioni e proposte



Premessa

Nello stilare questo documento e nell'affrontare il piano per il contenimento del cinghiale non si può prescindere dalla considerazione etico-morale del rispetto per tutte le forme di vita. Gli animali sono esseri senzienti, così come stabilito anche dal Trattato di Lisbona dell'Unione Europea del 2007, e non degli oggetti meccanici a disposizione dell'uomo come purtroppo la attuale mentalità antropocentrica ce li vuole mostrare. La giunta 5 Stelle della Città di Torino a guida Chiara Appendino, Sindaca anche della Città Metropolitana, nel suo programma di governo recita: ***“Noi ci impegniamo a promuovere una cultura del rispetto che riconosca tutti gli animali come soggetti di diritti.”*** E tra le azioni: ***“Istituire progetti didattici nelle scuole sulla tutela e il rispetto degli animali ...”***

Pertanto proponiamo che il Programma di contenimento 2018 tenga conto anche del benessere animale per una pacifica convivenza tra le varie esigenze in campo, tenendo anche conto della sempre maggiore sensibilità dei cittadini nella direzione del rispetto degli animali.

In questa sede desideriamo affrontare in termini principalmente tecnici la ***“questione cinghiale”*** avanzando osservazioni e proposte volte ad aprire esperienze nuove in grado

di ottenere risultati positivi nella ricerca di un equilibrio e di una pacifica convivenza tra le legittime esigenze delle attività antropiche e quelle altrettanto legittime di sopravvivenza della fauna selvatica.

Siamo consapevoli che la strada da percorrere è lunga e non facile in considerazione dell'attuale presenza di norme profondamente sbagliate, dei forti interessi economici in gioco, della predominante cultura antropocentrica.

Il Programma per il 2018

Il Programma per il contenimento del cinghiale per l'anno 2018 approvato dalla Città Metropolitana di Torino in data 22 dicembre 2017 con decreto della Consigliera delegata Elisa Pirro si inquadra nell'ambito di applicazione del Piano quinquennale 2015-2019 approvato il 15 dicembre 2015, ereditato dalla precedente amministrazione metropolitana. Sia il Piano quinquennale 2015 – 2019 e sia i singoli programmi annuali (2016 – 2017 – 2018) traggono la loro origine dalla Legge Regionale n. 9/2000.

La palese incostituzionalità della L.R. n. 9/2000, alla luce di ben quattro sentenze della Corte Costituzionale che ha cassato analoghe norme delle Regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Liguria, così come i vizi di legittimità amministrativa dei Programmi annuali del 2016 – 2017 – 2018, non sono oggetto di questo documento.

Si invitano comunque gli amministratori metropolitani di Torino ad una attenta lettura delle sentenze citate che ben definiscono quali siano gli orientamenti della Corte Costituzionale.

Sentenza Corte Costituzionale n. 392/2005 – Friuli – Venezia Giulia

Sentenza Corte Costituzionale n. 107/2014 – Veneto

Sentenza Corte Costituzionale n. 139/2017 – Liguria

Sentenza Corte Costituzionale n. 174/2017 – Veneto

Gli aspetti di legittimità, già ampiamente illustrati alla Città Metropolitana, saranno oggetto di puntuale esame da parte dei legali delle associazioni scriventi e sottoposti al vaglio della Giustizia Amministrativa, qualora la Città Metropolitana, diffidata, non dovesse porvi rimedio revocando in sede di autotutela il Decreto del 22 dicembre 2017 relativo al programma di contenimento del cinghiale per l'anno 2018.

Attività venatoria e controllo della fauna

La specie cinghiale tra gli anni '70 e la metà degli anni '80 del secolo scorso fu oggetto di massicce immissioni a fini venatori in Piemonte, con esemplari provenienti dall'est europeo e da allevamenti. I cinghiali, trovando condizioni ambientali idonee si sono riprodotti in gran numero arrivando a causare i danni che tutti conosciamo. Il giocattolo, che doveva rappresentare un innocuo divertimento per appassionati, è sfuggito presto di mano. E' illusorio pensare che coloro che sono stati i principali artefici della diffusione del cinghiale sul territorio possano essere i risolutori dei problemi dell'impatto della specie sulle attività antropiche.

Le scriventi Associazioni chiedono preliminarmente che gli interventi nell'ambito del piano di contenimento dei cinghiali non vengano affidate ad ATC e CA o ai cacciatori "selecontrollori". Si ritiene, infatti, che il mondo venatorio sia pesantemente coinvolto nelle responsabilità dell'attuale situazione, sia a livello di origine della problematica che di successiva gestione. I cacciatori sono infatti gli unici soggetti che traggono vantaggio da

una situazione fuori controllo e non hanno, ovviamente, interesse a che il problema venga risolto.

Il cacciatore è l'unico soggetto che non ha interesse a vedere ridotto il numero degli animali sul territorio.

Punto prioritario di partenza per ogni ipotesi futura di azione è avere ben chiaro e distinto cosa si intenda per attività venatoria e cosa si intenda per controllo della fauna. Il Programma 2018 in oggetto confonde questi due aspetti.

L'attività venatoria si svolge secondo norme di legge che definiscono tempi, luoghi e modalità, mentre il controllo può avvenire anche derogando a queste prescrizioni.

La principale differenza giuridica tra attività venatoria e attività di controllo tuttavia è costituita dal differente regime della fauna selvatica uccisa o catturata. La fauna selvatica abbattuta durante l'esercizio venatorio appartiene a colui che l'ha abbattuta, mentre la fauna selvatica abbattuta o catturata durante l'attività di controllo continua ad appartenere al patrimonio indisponibile dello stato e la sua alienazione può avvenire solamente nel rispetto delle norme di legge che sovrintendono l'alienazione del patrimonio pubblico.

La cessione degli animali uccisi a colui o coloro che li hanno uccisi quale "*contributo forfettario*" per le spese sostenute o la vendita con i ricavi acquisiti da un soggetto privato (ATC E CA sono comitati di diritto privato) è causa di confusione e sovrapposizione di attività profondamente differenti. Se colui che abbatte un esemplare di fauna selvatica se ne appropria non esercita un controllo, ma esercita attività venatoria.

La prima e irrinunciabile richiesta

La prima e non mediabile richiesta delle associazioni scriventi in merito al programma 2018 è la chiarezza nello svolgimento delle attività di controllo con la corretta alienazione della fauna selvatica attraverso trasparenti procedure che escludano l'attività venatoria mascherata attraverso una equivoca cessione quale "*contributo forfettario per le spese sostenute*" e che escludano la cessione a soggetti privati senza un opportuno bando pubblico di gara.

PROPOSTE E METODI ALTERNATIVI

Le scriventi associazioni sono consapevoli che non sia possibile in poco tempo modificare usi, organizzazioni, metodi, mentalità che durano da decenni nella gestione della fauna selvatica per la qualcosa nell'immediato e con il presente documento limitano le proposte a poche richieste realistiche, fattibili nell'immediato e dai risultati verificabili, cercando di ridurre le storture più gravi contenute nel Programma 2018, con l'obiettivo, anche attraverso procedure gradualistiche, di arrivare nel lungo periodo a superare gli abbattimenti e poter giungere a pacifica e incruenta convivenza tra la specie umana e le altre specie animali del pianeta.

Vietare l'uso dei cani

Decenni di abbattimenti di cinghiali da parte di squadre di cinghialai con l'utilizzo di cani, sia durante la stagione venatoria e sia nell'ambito delle attività di controllo, non hanno consentito di risolvere il problema dei danni causati dal cinghiale alle attività antropiche. Probabilmente nemmeno hanno permesso una riduzione della presenza sul territorio in

quanto i soggetti abbattuti o dispersi vengono in breve rimpiazzati da nuovi arrivi, data la prolificità della specie. La Città Metropolitana non ha prodotto alcun dato di censimento e si è limitata allo studio dei danni. La riduzione delle somme erogate a ristoro dei danni prodotti all'agricoltura dalla specie verificati in questi ultimi tre anni lo stesso ente riconosce possano trovare motivazione nella rinuncia da parte di molti agricoltori alla richiesta di rimborso, dato l'attuale regime di *de minimis*. Resta il fatto che il pagamento ogni anno di mezzo milione di euro per il rimborso dei danni della specie nel territorio della Città Metropolitana di Torino resta una cifra altissima che conferma il fallimento delle metodiche fino ad ora condotte.

“Ricercatori quali Boitani, ed altri, affermano che il cinghiale è una specie molto adattabile con strategia “r”, il che implica che l’espansione delle popolazioni di cinghiali in Europa non può essere controllata con i modi di caccia tradizionali”

(Prof. Carlo Consiglio Zoologo Università La Sapienza)

Secondo Boitani e Morini, in assenza di un adeguato programma di monitoraggio, eventuali interventi di prelievo potrebbero risultare inefficaci per ridurre i danni; addirittura la popolazione, sottoposta ad interventi inadeguati, potrebbe anche produrre danni maggiori.

Secondo Marsan ed altri *“un esasperato prelievo non selettivo sul cinghiale produce subito la riduzione degli effettivi, ma questa riduzione viene immediatamente compensata da un aumento del tasso di incremento utile annuo della specie; una popolazione costituita prevalentemente da animali giovani tende a produrre maggiori danni di una naturale, indipendentemente dalla sua densità”*.

Marsan ed altri dimostrano che la densità del cinghiale non è influenzata da una pesante pressione venatoria, e pertanto un aumento della pressione stessa non può ridurre i danni alle coltivazioni. L'utilizzo dei cani disperde gli animali, incrementa il pericolo di incidenti stradali, determina una destrutturazione delle popolazioni, la creazione di nuovi branchi e la colonizzazione di nuove aree con aumento dei danni in luogo della loro diminuzione.

Divieto di abbattimento delle femmine adulte

Evitare l'uccisione della femmina dominante che guida il gruppo consente di non destrutturare le popolazioni e di favorire la *“sincronizzazione dell'estro”*.

“La struttura sociale del cinghiale è molto complessa; il gruppo (o compagnia) è guidato dalla femmina dominante, generalmente la più anziana (o la più vigorosa), tale gruppo è costituito generalmente da decine di femmine giovani (o adulte) e dai loro piccoli.”(Meynhardt H. 1986. *Schwarzwild-Report. Mein Leben unter Wildschweinen. Naumann, Leipzig*).

Le femmine di quasi tutti gli ungulati europei o sono monoestre o hanno un breve periodo di estri ripetuti. Unica eccezione è il cinghiale nelle cui femmine il periodo fertile può talora estendersi a tutto l'anno (Apollonio M., R. Putman, S. Grignolio & L. Bartoš 2011. *Hunting seasons in relation to biological breeding seasons and the implications for the control or regulation of ungulate populations. In: M. Apollonio, R. Andersen & R. Putman (eds.), Ungulate management in Europe: Problems and practices, Cambridge University Press, London, UK: 80-105*). La femmina adulta regola *“la sincronizzazione dell'estro”* quindi viene *“disciplinato”* il parto tra le femmine giovani del gruppo: si ha quindi una riproduzione stagionale regolata (Dardaillon M. 1988. *Wild boar social groupings and their seasonal changes in the Camargue, southern France. Säugetierkunde 53: 22- 30*).

Divieto del tiro notturno – Priorità alla sicurezza delle persone

Se da un lato viene da qualcuno sostenuta l'efficienza del tiro notturno ragioni di sicurezza richiedono che questa pratica venga vietata. Per il controllo del cinghiale vengono utilizzate armi rigate (carabine) che hanno la gittata massima di migliaia di metri. Il buio aumenta il pericolo per le persone in maniera esponenziale. Lo stesso programma rileva la pericolosità di questa scelta. Al pericolo per le persone si aggiunge l'allarme sociale, la difficoltà del controllo, una generale deregolamentazione che agevola gli atti di bracconaggio.

Controllo della fertilità

Diversi studi hanno mostrato che l'abbattimento può portare a immigrazione, disgregazione sociale ed effettivamente dar luogo ad una maggiore frequenza di contatti in quanto gli animali compiono movimenti a lunga distanza, riempiono i vuoti lasciati da coloro che sono stati rimossi dalla popolazione o ristabiliscono i territori. Viceversa, **il controllo della fertilità** ha meno probabilità di influenzare il comportamento sociale e gli spostamenti degli animali selvatici. Le difficoltà pratiche che si riscontrano per utilizzare il controllo della fertilità nella gestione delle popolazioni di fauna selvatica possono essere superate e gli inevitabili errori iniziali possono essere corretti con l'esperienza, con l'impiego di modelli matematici per prevedere l'impatto della contraccezione sulla popolazione e con i primi risultati ottenuti sul campo che permettono di perfezionare il piano di gestione. La valutazione di costi e benefici dell'impiego del controllo della fertilità per mitigare i conflitti fra attività antropiche e fauna selvatica deve però essere basata su un serio studio preventivo che valuti la reale fattibilità dell'intervento, i costi e i tempi previsti per la realizzazione degli obiettivi, confrontata anche in funzione delle aspettative da parte dei vari gruppi di interesse.

Il vaccino più promettente per i cinghiali è il tipo GonaCon™, messo a punto dal National Wildlife Research Center negli USA, come vaccino mono-dose specifico per la gestione della fauna selvatica, che produce effetti su varie specie, cinghiali compresi.

È un vaccino di tipo GnRH che causa la produzione di anticorpi che neutralizzano il GnRH, che a sua volta controlla la produzione di ormoni necessari per l'ovulazione e la spermatogenesi. L'attività sessuale di un animale trattato con il vaccino GnRH viene dunque sospesa fino a quando la concentrazione di questi anticorpi rimane relativamente elevata.

Studi condotti sul comportamento e sulla fisiologia di cinghiali in cattività hanno dimostrato, con l'uso del vaccino GonaCon, l'assenza di qualsiasi effetto collaterale in questa specie (Massei et al. 2008, Massei et al. in stampa).

Altri studi hanno confermato questi risultati su altre specie (Miller et al. 2008, Fagerstone et al. 2010).

Mentre i ricercatori stanno sviluppando la formulazione per la somministrazione orale del vaccino è già stato progettato il BOS (BoarOperated-System) concepito come sistema di distribuzione di esche ai cinghiali. Il BOS consiste in un palo di metallo, piantato a terra, lungo il quale scorre un cono la cui base poggia su un piatto metallico sul quale vengono poste le esche contenenti un qualsiasi vaccino. Il cono, che pesa circa 5 kg, protegge le esche e deve essere sollevato da un animale che voglia consumare tali esche. Esperimenti in cattività e sul campo hanno permesso di stabilire che il BOS consente ai soli cinghiali e non ad altre specie di cibarsi delle esche (Massei et al. 2010, Campbell et al. 2011).



E' possibile incidere sulla natalità degli animali selvatici che pongono dei problemi invece che sulla loro uccisione.

Le moderne tecnologie disponibili escludono la sterilizzazione chirurgica che presenta problemi pratici organizzativi, costi e di benessere per gli animali. Non è necessario il trasporto, l'anestesia profonda, il pericolo di setticemie e la successiva liberazione in natura che per il cinghiale è vietata.

Nemmeno muta il comportamento dell'animale. Semplicemente non si riproduce.

Negli ultimi vent'anni i vaccini contraccettivi sono stati sempre più perfezionati e oggi una monodose causa infertilità nell'animale per almeno 3-5 anni dopo la somministrazione.

La somministrazione iniettabile oggi disponibile ci auguriamo sia presto sostituita da quella per via orale.

Riferimenti bibliografici

- Campbell T.A., D. B Long and G. Massei (2011). Efficacy of the Boar-Operated-System to deliver baits to feral swine. *Preventive Veterinary Medicine* 98,243-249.
- Fagerstone, K.A., Miller, L.A., Killian, G.J., and Yoder, C.A. (2010). Review of issues concerning the use of reproductive inhibitors, with particular emphasis on resolving human-wildlife conflicts in North America. *Integrative Zoology* 5, 15-30.
- Massei G., Cowan D.P., Coats J., Bellamy F., Quy R., Brash M., Miller L.A. Long-term effects of immunocontraception on wild boar fertility, physiology and behaviour. Submitted to *Wildlife Research*.
- Massei G., Quy R., Gurney J., Cowan D.P. (2010). Can translocations be used to manage human-wildlife conflicts ? *Wildlife Research* 37, 428–439.
- Massei G., Coats J., Quy R., Storer K., Cowan D.P. (2010). The BOS (Boar-Operated-System): a novel method to deliver baits to wild boar. *J. Wildlife Management* 74,333-336.

- Massei, G., Cowan, D. P., Coats, J., Gladwell, F., Lane, J.E., and Miller, L.A. (2008). Effect of the GnRH vaccine GonaCon™ on the fertility, physiology and behaviour of wild boar. *Wildlife Research* 35, 1-8.
- Miller L. A., Fagerstone K. A., Wagner D. C e Killian G. J. 2009. Factors contributing to the success of a singleshot, multiyear PZP immunocontraceptive vaccine for white-tailed deer. *Human-Wildlife Conflicts* 3, 103-115.
- Miller, L. A., J. P. Gionfriddo, K. A. Fagerstone, J. C. Rhyan, and G. J. Killian. 2008. The single-shot GnRH immunocontraceptive vaccine (GonaCon™) in white-tailed deer: comparison of several GnRH preparations. *American Journal of Reproductive Immunology* 60,214–223.

Chiediamo che la Città Metropolitana di Torino avvii un progetto serio, in aree opportunamente individuate, investendo il 10% (€ 50.000,00) delle cifre sborsate annualmente per il rimborso dei danni prodotti dalla specie.

Tutela delle colture e prevenzione dei danni



Le moderne tecniche di difesa delle colture attraverso le recinzioni elettriche sono in grado di impedire l'accesso degli ungulati al campo coltivato. Sono ormai tantissime le realizzazioni effettuate con successo. Certamente il posizionamento dei recinti elettrici non può effettuarsi ovunque, richiede periodica manutenzione, richiede modalità che escludano il furto delle sorgenti di elettricità. L'uccisione degli animali non impedisce i danni perché gli animali tolti vengono presto rimpiazzati e il problema non si risolve.

Un campo inaccessibile invece riduce le disponibilità alimentari, rimane difeso nel tempo e permette all'ente pubblico di risparmiare in termini di rimborso di danni.

Sul tema esiste ormai una letteratura vastissima ed esperienze consolidate che possono essere assunte ad esempio. E' possibile agevolare gli agricoltori fornendo loro il materiale necessario in comodato d'uso controllandone il corretto utilizzo.

Secondo Santilli le recinzioni elettriche permettono di conseguire risultati "davvero eccezionali" nella prevenzione dei danni, raggiungendo perfino il loro azzeramento; a tale scopo è opportuno che le recinzioni stesse siano disposte in maniera lineare lungo il confine tra bosco e coltivi e non circondando singolarmente ogni singola parcella coltivata; inoltre l'apposizione delle recinzioni dovrebbe essere accompagnata da un foraggiamento dissuasivo, altrimenti la recinzione non può resistere a lungo all'urto continuo e prolungato dei cinghiali in cerca di cibo, perché la corrente elettrica può

dissuadere ma non sfamare! In Slovenia le recinzioni elettriche per proteggere il mais dai cinghiali hanno avuto un'efficienza del 100%.

Insieme al materiale per l'installazione delle recinzioni la Città Metropolitana dovrebbe anche fornire agli agricoltori informazioni e consigli sulle modalità colturali più opportune al fine di ridurre il "desiderio" degli animali di accedere al fondo.

Lo stesso Programma 2018 a pag. 23 prevede la necessità di ricorrere agli strumenti di prevenzione dei danni senza peraltro andare oltre le dichiarazioni di intenti.

"Si ritiene quindi che accanto ad azioni di controllo sia fondamentale intervenire con strumenti di prevenzione e di difesa passiva delle colture agricole. Considerato inoltre che le recenti norme comunitarie considerano i rimborsi dei danni alle colture agricole tra gli aiuti di Stato fissando pertanto un tetto massimo all'importo di cui le aziende agricole possono fruire quale risarcimento, si ritiene che la prevenzione passiva delle colture, in particolare con pastori elettrici, sia l'unica risposta idonea al contenimento dei danni in agricoltura e che gli Enti preposti allo sviluppo agrario dovranno considerare l'ipotesi di sostenere gli agricoltori che faranno degli sforzi in tal senso. (pag. 23)

Chiediamo che la Città Metropolitana di Torino avvii un progetto serio, in aree opportunamente individuate, coinvolgendo gli agricoltori che hanno subito i maggiori danni, investendo il 10% (€ 50.000,00) delle cifre sborsate annualmente per il rimborso dei danni prodotti dalla specie

Microchip agli animali negli allevamenti - Prevenzione delle immissioni abusive

Premesso che gli allevamenti di cinghiale non dovrebbero nemmeno esistere e dovrebbero essere vietati, stante l'attuale situazione normativa chiediamo che obbligatoriamente i soggetti presenti negli allevamenti vengano dotati di microchip al fine di un più facile controllo e di prevenzione di rilasci. Tale obbligo potrebbe essere previsto dal regolamento della Città Metropolitana, superando o in aggiunta alla marchiatura prevista dalla legge regionale che è di difficile lettura.

Limitare l'allarme sociale – Informare adeguatamente la popolazione

Già il Piano quinquennale 2015 – 2019 aveva introdotto il problema dell'allarme sociale causato dalla presenza in ambito urbano del cinghiale.

"Per allarme sociale in questo contesto si intende l'allarme preventivo che la sola presenza del suide determina soprattutto in ambito urbano, contesto in cui la tolleranza nei confronti dei selvatici è bassa poiché non ci si aspetta che possano essere presenti. Se nei prossimi anni il calo dei danni in agricoltura sarà confermato a fronte del permanere di un elevato allarme sociale si ritiene che la strategia di gestione dovrà puntare anche su azioni di comunicazione finalizzate a promuovere la diffusione di informazioni corrette sulle abitudini della specie e sulle possibili interazioni con l'uomo, sulla pericolosità vera o presunta del suide e a favorire una cultura della tolleranza che riduca il timore del selvatico." (pag 17)

I programmi degli anni successivi hanno tutti evidenziato la necessità di intervenire con attività informative per la popolazione senza tuttavia nulla prevedere.

Il Programma 2018 (pagg. 20-21) riprende lo stesso concetto.

"Va rilevato a questo proposito che le azioni di contenimento, specie quelle di "pronto intervento" rispondono essenzialmente alla necessità di ridurre l'allarme sociale di 20 cittadini che segnalano la presenza di cinghiali in prossimità di nuclei abitati o di

agricoltori che segnalano danni rilevanti nel periodo primaverile-estivo. Tali interventi, pari a 32 nel 2016, effettuati da selecontrollori alla specie, si concentrano essenzialmente nel torinese, in cui, pur in assenza di danni in agricoltura, si registrano notevoli segnali di allarme per la vicinanza dei cinghiali alle case sparse ubicate in prossimità di territori boscati.

Tale situazione testimonia che il più rilevante problema di gestione del cinghiale riguarda oggi l'allarme sociale, come documentato da circa un centinaio di segnalazioni di privati e amministratori locali ogni anno ossia l'allarme preventivo che la sola presenza del suide determina soprattutto in ambito urbano, contesto in cui la tolleranza nei confronti dei selvatici è bassa poiché non ci si aspetta che possano essere presenti. Se nei prossimi anni il calo dei danni in agricoltura sarà confermato a fronte del permanere di un elevato allarme sociale si ritiene che la strategia di gestione dovrà puntare anche su azioni di comunicazione finalizzate a promuovere la diffusione di informazioni corrette sulle abitudini della specie e sulle possibili interazioni con l'uomo, sulla pericolosità vera o presunta del suide e a favorire una cultura della tolleranza che riduca il timore del selvatico." Parole al vento senza essere seguite da alcun atto concreto.

Proponiamo che la Città Metropolitana attui una capillare e corretta campagna di informazione della popolazione suggerendo comportamenti corretti e nello stesso tempo rispettosi della specie. Riteniamo possibile organizzare nuclei operativi di pronto intervento in grado di riportare gli animali (siano essi cinghiali o altre specie) nei loro ambienti naturali evitando qualsiasi intervento cruento.

Sicurezza alimentare

Infine si porta a conoscenza della Città Metropolitana l'interessante studio, attinente alla questione cinghiali, dell' Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta SS di Vercelli , intitolato " RADIOATTIVITA' ALIMENTARE - CONTROLLO ANALITICO DELL'INGRESSO DI 137Cs NELLA CATENA ALIMENTARE a cura del referente dottor Pietro Luigi Cazzola " dal quale si evince : "....in seguito e sempre in aree montane, in parte contigue a quelle interessate dalla sperimentazione su latte, sono stati rilevati livelli del radioisotopo anche molto elevati in carni di cinghiali cacciati.....- ed ancora (ndr) -.....,Il cesio-137 ,rilevato in aree scarsamente antropizzate, solleva il problema di un suo possibile passaggio nella catena alimentare a partire dalle carni di selvaggina cacciata....."

Per ulteriori informazioni : <http://www.izsto.it/index.php/ss-sezione-vercelli/162-pagina-tematica-vercelli/pagina-tematica-vercelli/1505-ricerca-radioattivita-alimentare> .

Torino, 13 febbraio 2018

Per

ENPA - LAC - LAV - LEAL - LEGAMBIENTE Circolo L'Aquilone - OIPA
PRO NATURA - SOS GAIA

Roberto Piana

